



OSVALDO DUILIO ROSSI

Ipotesi paranoiche sul mito evangelico.

Ogni grande uomo ormai ha i suoi discepoli,
ed è sempre Giuda che ne scrive la biografia.
O. Wilde

Poniamo il caso che Gesù Cristo fosse una testa di legno posizionata da qualcuno al vertice di un'organizzazione con lo scopo di mimetizzare gli scopi di questa, di proteggere i diretti responsabili dell'associazione (il che non sottrarrebbe nulla alla Sua natura di capro espiatorio) o entrambe le cose. Anzi, poniamo il caso che fosse uno spettro ideologico. Diciamo che non era nessuno perché non è mai esistito se non nella credenza popolare. Gesù viene rappresentato troppo esageratamente eroico e troppo in gamba per essere esistito veramente, e non mi riferisco ai miracoli e alle guarigioni che esercitava, ma alla forza delle sue parole e delle sue decisioni. Aveva uno spirito troppo saldo per essere esistito veramente. Consideriamolo un prototipo al quale le persone del tempo e quelle dei tempi a seguire avrebbero dovuto riferirsi. Un prototipo inventato da qualcuno. Inventato dai Fantastici 12, ossia i 12 apostoli.

Facciamo un salto indietro, a quando le scritture dovevano ancora essere scritte, a quando c'era bisogno di un Gesù tra la gente.

Questi Fantastici 12 erano degli abili demagoghi; forse dei sovversivi, forse degli utopisti, forse dei saggi, forse politicanti in un periodo di magra, forse scagnozzi di un certo Barabba con il compito di preparare un capro espiatorio per il *leader*, forse dei megalomani con mire di potere assoluto... Gente che aveva bisogno di un modello per aggiungere le coscienze del popolo che volevano guidare o sottomettere, o del quale non riuscivano più a sopportare il puzzo. O forse erano solo dei pazzi esaltati. È anche probabile che fossero gli illuminati in un popolo di nichilisti: appresa la gravità di una situazione sociale critica (in un possibile scenario nel quale gli individui fossero giunti, o quasi, alla consapevolezza dell'inutilità della propria esistenza e dell'esistenza tutta), decisero di drogare il mondo con un messaggio positivisticò (quello dell'amore) per dare agli uomini un compito (impossibile, quindi eterno) che li distogliesse dal raggiungimento intuitivo, ideale e materiale della verità secondo loro: cioè l'imperituro nulla primigenio e finale, essenza e condanna nostre. E per distogliere il popolo da tale intuizione (per sconfiggere il serpente prima

che proponesse la sua tentazione per la seconda volta) avevano bisogno di un modo pittoresco e convincente per fare qualsiasi cosa avessero intenzione di fare (visto che il semplice monito divino, l'ingiunzione ingiustificata, non era bastato). Quel modo è stato Gesù Cristo.

Se così fosse, però, un particolare non si adatterebbe al mosaico.

Gesù percorreva in lungo e in largo le terre mediorientali, arrivato nelle città era acclamato e festeggiato, era famoso e conosciuto, riconosciuto e riconoscibile dalla gente, ma uno dei 12 dovette indicarlo alle guardie perché lo arrestassero, altrimenti gli uomini del Sinedrio non avrebbero saputo quale pesce prendere. Come mai?

Abbiamo a che fare con dodici demagoghi molto avanti con i tempi, dodici astuti preveggenti dell'*intelligence* e dell'ingegneria sociale che si erano accorti di quale fosse la nuova religione dell'uomo: la politica; e che, sfruttando l'antica religione del mito divino sull'uomo antico, iniziarono a praticarne una nuova fatta di informazione e disinformazione, di depistaggio e promessa. Iniziarono a far circolare voci e testimonianze (false voci e false testimonianze), probabilmente pagando o promettendo ricompense ai propri collaboratori, agli untori del mito, così che, nell'arco di qualche anno, in tutto il territorio si era sparsa la voce e la credenza che esistesse questo magnifico uomo di nome Gesù, nato in circostanze poco chiare (l'origine del mito è sempre criptica: regola numero uno), che operava atti miracolosi e che predicava una vita impossibile da accettare per un comune essere umano, ma praticabile solo dai più eccezionali esseri (quando si vuole ottenere 100 bisogna puntare a 1000: regola numero due). Troppo esaltato per vivere e troppo raro per morire. Il resto andò da sé, come una reazione a catena. Una sorta di caccia all'uomo. Tutti in cerca di questo Gesù, buoni e cattivi, ognuno nella speranza di imbattersi nel mito per farsi salvare o per eliminarlo, finché qualcuno, presto o tardi, non s'illuse di averlo realmente incontrato (magari travisando una mera coincidenza o dopo essere entrato in contatto con uno dei tanti attori sovvenzionati dai Fantastici 12 per girovagare predicando). Non c'è differenza tra il fenomeno Gesù e il fenomeno UFO (tra l'altro si va sospettando anche un'origine aliena del Cristo): prima o poi qualcuno li avvista, ma rimangono una leggenda intangibile finché non è possibile certificarne personalmente l'esistenza (tramite prove anche fittizie: regola numero tre).

E allora serve una spoglia. Nello specifico, serve un cadavere da venerare.

In ogni cospirazione qualcuno deve morire, almeno due soggetti: solitamente la vittima della cospirazione (in questo caso non sappiamo ancora se si tratta del popolo o del potere – identificabile nei Romani o nel Sinedrio) e un capro espiatorio (chi si assume la colpa per mascherare la cospirazione e distrarre l'attenzione dalla presenza dei cospiratori). E infatti la morte di Gesù ci viene riportata proprio come questo: un sacrificio eseguito sulla vittima designata al posto di un'altra. E questo è doppiamente vero (due gradi di specularità): se accettiamo che i Fantastici 12

abbiano teso un grande inganno, è ovvio che non solo è stata uccisa la persona sbagliata, ma addirittura che non c'era nessuno da uccidere e che comunque qualcuno è stato poi ucciso ugualmente; se crediamo (mistero della fede) nella verità evangelica di Cristo, non possiamo che ammettere la sua morte come un consapevole sacrificio fatto in vece dell'umanità.

In entrambi i casi è morto chi avrebbe dovuto (o almeno potuto) salvarsi.

È anche possibile, poi, che non sia stato ucciso nessuno, e cioè che anche la crocifissione di Gesù faccia parte della disinformazione fatta correre attraverso il vociare del popolo. Al tempo venivano praticate decine di crocifissioni al giorno, tante da perderne il conto. Inserire un dato fittizio nel numero insieme delle esecuzioni non sarebbe stato affatto difficile. Ma questo non sottrarrebbe alcun valore all'appena illustrata simbolicità dell'evento (nonostante possa essere fittizio), cioè il valore di prova mistica/morale.

È impressionante la perfezione del gioco strategico imbastito dai Fantastici 12. Ogni dettaglio che ci viene riportato dalle scritture gode di un'eccezionale forma di ambivalenza; tutto è talmente forte e solido e allo stesso tempo aperto alla libera interpretazione da costringere il lettore a ipotizzare un gioco in cui l'avversario (i quattro evangelisti, rappresentati come un solo individuo poiché considerati d'accordo fra loro) potrebbe bluffare ma senza motivo. Così il lettore, escludendo il doppio gioco dell'avversario, non ha motivo di dubitare ed è facile che crederà in ciò che viene enunciato.

Questa grande trappola funziona in maniera sublime nei confronti degli scettici. Infatti, l'unica prova che questi hanno (non credendo i moderni in alcunché venga riportato dalle scritture e non credendo gli antichi in alcunché venisse raccontato loro o in alcunché non avessero avuto l'opportunità di veder accadere) è che solo morendo possono accertarsi della veridicità o della falsità del merito di quanto dichiarato dai 12. Questo porta ad un'autoeliminazione dei più accaniti contestatori (tanto invasati dalle proprie idee da sacrificarsi in loro nome), ad una messa in ombra dei più teorici (che perderanno parecchio tempo, inutilmente, a cercare la corretta maniera di confutare il raggio) e ad una conversione dei meno stoici e dei meno capaci (che rafforzeranno così la credibilità del messaggio).

Nel mito evangelico, in secondo luogo, è presente un'ulteriore ambiguità.

Si nota facilmente quanto le parole del Nuovo Testamento siano criptiche e poco chiare, e lo sono tanto da aver spinto l'uomo ad elaborare complessi studi di teologia, di filosofia, di logica e di morale per attribuire un senso oggettivo al verbo divino. Ciò lascia sorgere il seguente interrogativo paradossale: se è necessario un teologo (o un filosofo o un qualsiasi altro studioso profondamente erudito) per comprendere il Verbo, a quale scopo Dio (o chiunque per Lui) avrebbe parlato alle masse ingoranti in modo da non essere compreso? Se Dio, chiunque altro per lui o un saggio degno

di tale appellativo fossero stati motivati da un'esigenza sincera si sarebbero espressi nella maniera più comprensibile e meno confutabile da chiunque, benché mai dagli ignoranti. Ma così non è mai stato.

Sorge un dilemma: *a*) non esiste alcun verbo divino, ma un'organizzazione di uomini (in origine circa 12) che ne hanno redatto uno, estremamente complesso, per dominare le masse; *b*) essendo troppo puro e comportando la pacificazione dell'individuo con se stesso e con gli altri (da che ne sarebbe derivato il congenito crollo del potere di uno su chiunque altro), il verbo divino è stato distorto e rielaborato o semplicemente confuso dagli uomini (in un gruppo originario di 12) per mantenere il potere sulle masse ancora confuse.

In via secondaria si deve notare che l'educazione evangelica dei nostri giorni dà per scontata l'universalità della parola cristiana, dimenticando che gli appelli di Gesù erano espressi nei confronti di un popolo ben circoscritto ad una precisa cultura. Oggi al catecumeno cattolico non è dato modo di riflettere sulla possibilità che la parola diffusa da Gesù fosse stata pensata per il particolare uso del popolo al quale veniva divulgata in Palestina tra l'anno 30 e il 33. L'universalità è un effetto collaterale, non lo scopo precipuo del messaggio cristiano. Come l'estensione su scala mondiale di un'azienda si manifesta solo a séguito del conseguimento di ingenti utili (perché l'egemonia non è alla base dell'imprenditoria, ma ne è diretta conseguenza quando l'impresa è valida), così il cristianesimo, che sorge sulle macerie di un ebraismo bisognoso di cure, oppure come innesco dell'insurrezione al dominio romano, o ancora come forma di regime alternativo a quelli del Sinedrio e dei romani, o come fratellanza clientelare e via dicendo, è pensato per conseguire effetti intenzionali che sono localizzabili sul territorio palestinese degli anni intorno al 30 d. C., mentre gli effetti sul piano globale che continuano a manifestarsi anche oggi sono ripercussione di quella principale iniziativa.

Senza nulla togliere alla figura di Gesù Cristo che, nonostante gli ipotetici scopi loschi dei suoi eventuali mandanti, rimane un simbolo di libertà e di miglioramento per ogni uomo (così come lo sono anche Confucio e Buddha, per esempio), basandoci sui materiali sviluppati dalla Chiesa nei secoli chiediamoci da quale punto dell'universo cattolico possiamo cominciare a credere e fino a quale punto possiamo spingerci per dubitare.